

## **Premessa**

Questa relazione, dedicata al sacramento dell'ordine, ci aiuta a comprendere questo sacramento accostato al sacramento del matrimonio. Infatti tutti e due i sacramenti provengono dalla chiamata di Dio alla pienezza dell'amore, vissuto per il prete, come dono incondizionato di sé al Suo servizio (= consacrazione) e per lo sposo, alla massima comunione nell'amore nel sacramento nuziale. La grandezza dei due sacramenti non teme i limiti della povertà umana e naturale, perché sempre e comunque opera in essi la potenza dell'amore di Dio.

Le dinamiche della vita e della missione del prete, corrispondono anche al percorso di vita dello sposo: diverse quanto a manifestazione, identiche quanto a finalità, poiché comune è lo scopo di rivelare l'amore di Dio e condurre alla santità. Pur operando in ambiti diversi, ambedue raggiungono la loro pienezza nell'Eucaristia: corpo che diventa dono d'amore, segno e strumento della totale comunione, realizzando ciò per cui Dio ha voluto da sempre sia il sacerdozio che il matrimonio.

## **1 - La contemplazione del mistero**

Quando ci guardiamo allo specchio vediamo il nostro volto... noto, eppure sconosciuto, perché lo specchio non rivela la ricchezza della vita e dell'amore che sta nel cuore e neppure la povertà dei nostri limiti, difetti, debolezze, peccato... Ci vogliono altri occhi per vedere in profondità, quelli illuminati dalla fede e guidati dalla mente. Allora scopriamo che anche il nostro è il volto di una persona, amata da Dio senza condizioni; resa capace di conoscere e di operare per giungere alla vera pienezza del bene, che è lo scopo della vita. Si entra nella profondità del mistero: una luce che avvolge e penetra, ma che non riusciamo a possedere, perché è il mistero che possiede noi. La nostra vera grandezza è lasciare che il mistero operi in noi!

Subito ci accorgiamo di un amore che va oltre ogni misura e ci pervade, operando in noi una vera trasformazione radicale, che:

*nell'uomo "sposo"*: riflette l'immagine di Dio-amore, realizzando la piena comunione di uomo e di donna, resi "uno" nella concretezza di "una sola carne";

*nell'uomo "prete"*: la potenza dello Spirito che lo abilita a operare in "persona Christi", rendendolo sacrificio costante con l'offerta totale di sé a immagine dell'unico vero Sacerdote.

Giungere a questa mèta non è frutto di conquista, ma esperienza e dono: sia lo sposo che il prete hanno risposto ad una chiamata, che li ha introdotti in maniera tipica nel mistero di Cristo stesso, sacerdote e sposo.

## **2 - La sublime grandezza dello sposo**

In che cosa consiste questa grandezza? Forse è più facile capire se ci chiediamo: In che cosa l'uomo sposato è diverso da chi non è sposato? Nell'opinione comune non c'è differenza. Essere sposati o meno è un fatto personale che non intacca il modo di essere in mezzo agli altri..., quasi che il matrimonio sia un accessorio nella vita e non un fatto sostanziale per la persona.

Certo all'apparenza le cose "esterne", quelle che toccano l'agire e che sono più visibili, possono essere uguali sia per lo sposo come per chi sposo non è. Ma là dove c'è amore emergono facilmente

---

<sup>1</sup> Da L'amore è vita, la vita nell'amore cap. 23 – V. Fortini – ed S. Paolo

le caratteristiche proprie di chi è sposato: non è mai “solo”: ama ed è riamato di amore coniugale; nel dono reciproco d’amore esprime la massima potenzialità della comunione, che raggiunge il suo vertice con la generazione ed educazione dei figli...

Queste caratteristiche, pur interessanti e importanti, appartengono alla sfera operativa; ancora non esprimono la realtà che sta nel più profondo. Cos’è questa realtà? E’ una verità che deriva direttamente dal mistero di Cristo: l’uomo sposato è colui che porta in sé, e lo realizza nel corpo e nello spirito (= nella totalità della persona), il modo di essere di Dio stesso! Le parole della creazione rivelano il mistero: “*Facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza*”<sup>2</sup>; lo crea “*maschio e femmina*”, perciò collaboratore di Dio nel donare la vita e ordinare il mondo. Quindi l’uomo sposato è manifestazione della natura e della potenza creativa di Dio, che si compie mediante l’amore...fino alla fine (*li amò sino alla fine. Gv. 13,1*).

Entrare nel matrimonio, significa entrare nel mistero di Dio-amore e, per chi è credente (= riconosce la profondità del mistero), significa entrare in uno stato di santità, cioè uno stato di vita che porta a Dio, perché ne realizza il progetto originale; vita che, per gli sposi, è anticipazione ed annuncio della salvezza definitiva: “La santità degli sposi consiste appunto nel vivere da sposi”<sup>3</sup> E’ una verità illuminata della fede; chi non crede, non può capire la ricchezza che è la legge dell’amore, propria dell’essenza stessa di Dio. Nell’amore diventano “una sola carne”, unità inscindibile; il matrimonio patto d’amore, è sempre indissolubile (anche quello civile, se è vero patto d’amore!). Questa caratteristica non appartiene all’uomo non-sposato. La sua via di santificazione consiste nella fedele osservanza della Parola. A lui manca la forza generatrice dell’amore, che opera attraverso la comunione coniugale.

### 3 - Il prete “uomo di Dio”

Mi è decisamente difficile parlare del prete, per due motivi: a) devo parlare di me; b) sono chiamato a vedere nella mia povera umanità il luogo scelto da Dio per realizzare il suo progetto di salvezza per me e, attraverso di me, per gli altri. E io chi sono? E’ una domanda esistenziale, ma se penso ai “massimi sistemi” non so rispondere! Forse è più semplice dire: “Io sono io”, cioè un povero uomo che ha maturato, insieme a tante povertà, anche tante ricchezze di mente e di cuore, che mi rendono persona libera, cosciente e responsabile.... Solo così posso riconoscermi e accettarmi per quello che sono.

La verità nella lettura di me stesso è essenziale; solo conoscendomi potrò realizzare la vita secondo i parametri della riuscita e del benessere (= bene essere), che rappresentano il vero ideale. So che mai giungerò a questo traguardo, ma ciò non toglie che questo sia un obiettivo da perseguire sempre con tutte le forze e per tutta la mia vita. In questa realtà umana si innesta l’essere prete. Uno non diventa prete per forza, ma perché riconosce dentro al suo ideale di vita la possibilità di essere docile strumento nelle mani di Dio e lo accoglie. Pertanto l’essere prete è sempre frutto di una iniziativa di Dio accolta, condivisa e collaborata.

Le due realtà di uomo e prete sono perciò chiamate a convivere: nessuna deve prevalere sull’altra, altrimenti l’eccesso di spiritualità va a danno dell’equilibrio della persona; l’eccesso di umanità nasconde la grandezza dei valori spirituali, che invece devono essere testimoniati e diffusi fra tutti gli uomini. E’ il difficile equilibrio dell’uomo-prete, possibile solo se diventa capace di fidarsi e affidarsi liberamente e totalmente a Colui che sta alla base di ogni vita autenticamente vissuta.

La gente si accorge subito se uno è “troppo” o “troppo poco” prete! Mentre da una parte sembra cercare ed applaudire chi più da vicino condivide la povertà umana, dall’altra ha bisogno di un prete

---

<sup>2</sup> Gen. 1,26-28

<sup>3</sup> Caffarra o.c. pag. 60

che sia vero “uomo di Dio” e l’aiuti a incontrarsi con Lui. Sente in pratica il bisogno che qualcuno indichi e lo guidi sulle vie del vero bene e degli ideali, che uno da solo stenta a riconoscere e a seguire. E’ il compito del prete! Come può un uomo giungere a questo livello di perfezione?

La Scrittura dice: *“quello che è stolto per il mondo Dio lo ha scelto per confondere i sapienti”*; <sup>4</sup> Dio si serve di uomini piccoli, limitati e peccatori, per manifestare al mondo il suo amore che salva.

Così il prete non si deve spaventare di fronte alla sublimità della sua missione, perché il primo che Dio vuole salvare è proprio lui, il prete! Sperimenta continuamente in sé la sua debolezza e il peccato, ma nello stesso tempo è reso partecipe della grazia che salva, quella che passa dal suo stesso ministero in quanto diretto collaboratore dell’opera della salvezza.<sup>5</sup>

#### 4 - Prete e sposo: a) la via dello sposo

Ogni giorno l’uomo compie tante azioni, spesso così ripetitive, da non farci neppure più caso! Dal primo mattino fino a sera tutto sembra già scritto in una piatta abitudine e ripetitività, causa di noia per sé e per quanti sono vicini. Facciamo tutto senza pensare, magari brontolando, perché non c’è mai nulla di nuovo. Eppure, se accostiamo queste cose con un animo diverso, possiamo capire che la vita è questa, con le sue cadenze o liturgie, che la rendono luogo della presenza di Dio, che ci ama e per chi ama, ogni cosa fatta dall’amato e per l’amato è sempre nuova, bella, grande e importante!

Nella vita quotidiana siamo così immersi nelle cose da fare e presi dalla concretezza delle situazioni che facciamo fatica a sentire come liturgia (= lode a Dio) queste cose. Eppure in esse realizziamo il bene (= ciò che Dio vuole da noi e per noi!), rendendo come un’unica grande preghiera il tempo e la vita! Credo che sia molto bello e consigliabile abituarsi a vedere i gesti della quotidianità come un’espressione della preghiera della Chiesa per eccellenza, che è la Messa!

Come aiuto indico alcuni momenti della vita quotidiana letti sulla sua falsariga, considerandoli come celebrazione di una continua liturgia “feriale”:

**La mensa:** la famiglia riunita nella casa attorno alla mensa è il segno visibile di una “ecclesia” (= assemblea, riunione) prolungamento della grande Chiesa. Come quelli che *“venuti alla fede stavano insieme ed erano un cuore solo”*<sup>6</sup>, così nella casa stanno insieme con un unico cuore e un’unica vita coloro che sono legati dallo stesso amore. Ogni famiglia è fotografia della Chiesa!

**La parola:** strumento per comunicare perciò stesso di incontro con l’altro ed è tale anche quando il confronto si fa aspro ed estenuante nel dialogo formativo dei figli. Con la parola uno comunica se stesso all’altro, rendendolo partecipe della propria vita. Perciò la prima grande forma di amore in casa è l’ascolto e Dio ha scelto proprio questo mezzo per rivelarsi e comunicarsi a tutti: *“Ascolta Israele!”*

**Il cibo:** “frutto della natura e del lavoro dell’uomo” rappresenta la vita; perciò va curato e condiviso con gratitudine. Non deve saziare solamente il corpo, ma unito alla gioia dell’incontro, legare di più fra loro i membri della casa, accrescendo la forza della comunione. Mangiare insieme è segno di amicizia e di pace.

**Accoglienza:** è il grande segno di amore che manifesta il mio essere del tutto per te! Il vertice dell’accoglienza, perciò dell’amore, lo si raggiunge nell’abbraccio coniugale, che è espressione massima del dono di sé e capacità di riconoscere nel desiderio del coniuge il segno permanente della chiamata di Dio all’amore! Quante famiglie pensano a queste verità? La vita impietosa di oggi obbliga ad un carico sempre più grande di impegni: un’operosità che forse va a beneficio del portafoglio, ma certamente va a danno della comunione familiare.

---

<sup>4</sup> 1Cor. 1,27ss

<sup>5</sup> Eb. 5,1-5

<sup>6</sup> Atti 4,32

Non è a caso che oggi tante famiglie si perdono perché hanno ridotto la vita in casa alle tante cose da fare...servizi, lavori..., spesso gesti o presenza senza anima! I risultati? Eccoli: non si condivide più la mensa; a tavola e in casa non ci si parla più... prevalgono i telefonini o la Tv; ciascuno insegue le sue cose da fare... Non di rado l'altro (= un familiare) è visto e sentito, come un estraneo, se non addirittura come un peso da sopportare!

E' sparita la sacralità dell'amore e della famiglia, la casa non è più "ecclesia" perché ha perso di significato lo stare insieme, mentre, come nella solitudine di un albergo, cresce a dismisura quell'individualismo, che è l'espressione sociale del proprio egoismo! Per costoro non ha più senso neppure l'andare a messa e, se ci vanno, la vivono come un fatto personale. Portano dentro la Chiesa quella povertà che è la morte del cuore. È diventata una vita di peccato... peccato mortale, perché non c'è più vita! E' nella comunione familiare che affonda le sue radici la comunione anche davanti a Dio e la rottura di questa comunione è pure "rottura" con Dio.

## 5 - Prete e sposo: b) la via del prete

La missione del prete è certamente fra le più alte: è chiamato ad essere promotore di fede testimone della verità, operatore di comunione. Realizza questo raccogliendo i fedeli nella comunità, nella quale spezza il pane della Parola e dell'Eucaristia. Nel compimento di questa missione incontra molti ostacoli, a iniziare dai suoi limiti personali, che lo portano a vivere il servizio pastorale come un lavoro, perciò svuotato di quei contenuti d'amore che caratterizzano l'agire di Dio.

Infatti spesso decade in atteggiamenti di autocompiacimento per la "bella riuscita", che generano divisioni, pettegolezzi, malumori... fino ad allontanare dalla fede...E mentre come compito dovrebbe dare alla comunità il volto amabile di una famiglia unita, porta dentro la Chiesa lo stile di una famiglia spenta, senza dialogo e comunione...Non è certo questa la missione del prete!

Come fare? Come agire per essere "via di Dio" per i fedeli? Anche per il prete le linee portanti della sua azione possono essere colte nella meravigliosa abbondanza dei segni offerti dalla liturgia eucaristica, che diventa pure stimolo per un serio esame di coscienza e invito a rileggere continuamente la propria attività con l'occhio di Dio:

**Accoglie:** Ogni liturgia inizia con questo segno. Accogliere significa andare incontro all'altro con gioia e affabilità perché si senta presto a suo agio. L'incontro con l'uomo prete è il primo atto di un cammino che porta a Dio; rende belle e condivise le preghiere e i riti sacri, sentiti come occasione di incontro con Dio. Purtroppo in questo campo molto spesso emergono i limiti e le povertà del prete: chiede, parla di tutto e con tutti..., ma non rivela mai ciò che ha nel cuore..., non parla di sé, non si fa conoscere, non comunica; resta chiuso in una solitudine che peggiora col tempo e impoverisce di forza il messaggio che deve trasmettere... A volte certe solitudini sono cercate! Il prete si interroga su questo all'inizio della messa?

**Consacra:** Per dono e grazia dello Spirito, rende presente Cristo mediante i sacramenti. La sua azione è tanto più "sacra" (= secondo Dio) quanto più si lascia coinvolgere nella sua stessa persona... fino al punto che le parole "Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi" arrivano ad esprimere anche l'offerta di se stesso, come vita donata per tutti. E' una via sublime di servizio sacerdotale, che richiede il coraggio costante della totalità del dono di se stesso, insieme a Cristo. Il primo atto di fede richiesto al sacerdote è di credere anche in se stesso e che Dio opera davvero anche attraverso di lui! Cristo è nelle sue mani! Come è triste e vuota una consacrazione senza fede! Eppure il ministro è il veicolo scelto da Dio per arrivare a tutti gli uomini. A volte si corre davvero il rischio di celebrare più per gli altri che per sé!

**Distribuisse:** Col rito della Comunione si rinnova il segno di Cristo che ha dato il suo corpo come cibo di vita eterna. Il cibo rappresenta la vita. Dare il cibo è dare la vita; così ha fatto Gesù per noi. Distribuire il “pane di vita eterna” significa dare a piene mani la vita stessa di Dio; vita che opera in noi quella comunione che ci rende “uno” in Cristo; cioè rende anche noi “corpo di Cristo” (= la Chiesa è corpo di Cristo<sup>7</sup>) E’ per questo che è richiesta la comunione dei cuori (segno della pace) e il digiuno eucaristico, segno che ogni cibo è nulla confronto al pane celeste.

Com’è povera la messa senza comunione e com’è falsa una comunione ricevuta col cuore diviso! Il prete è chiamato ad essere padre e ad educare i fedeli alla comunione fatta “bene”, ma come può educare se, da parte sua, la celebrazione è stata sciatta, veloce, priva di interiorità e col pensiero già rivolto a ciò che l’aspetta dopo la messa?

Davvero il prete deve guardare spesso a ciò che celebra per mettersi alla scuola del mistero. E’ ministro dell’Eucaristia, non padrone del sacramento! E’ affidato a lui perché lo doni con tutta la ricchezza che porta in sé, sia di umanità che di fede. E’ una via sublime, ma irta di difficoltà, spesso create dalla nostra durezza di cuore, che è il peccato

## **6 - Uniti e protagonisti insieme al traguardo**

Dopo aver guardato singolarmente allo sposo e al prete diventa necessario cogliere quanto avvicina la loro azione, fino a legarli in essenziale unità per il bene di tutti.

Il momento culminante del cammino dell’amore è quando uomo e donna realizzano la pienezza della loro unione diventando “una sola carne”. Il gesto coniugale come sintesi di apertura, incontro, accoglienza reciproca, comprensione, solidarietà e reciprocità... porta gli sposi a realizzare ciò per cui Dio ha voluto il matrimonio.

Il momento culminante dell’azione del prete è quando il sacerdote, mediante la celebrazione Eucaristica, unisce se stesso al corpo e sangue di Cristo, diventando “uno solo” con Lui. Nel segno del cibo, che diventa carne della nostra carne, si compie il miracolo della piena comunione con Dio, espresso nel dono totale della propria vita per i fratelli.

I due momenti, quello coniugale e quello eucaristico, sembrano abissalmente lontani l’uno dall’altro... e invece no! Sono lo stesso gesto al punto che l’uno illumina l’altro: elevando a Dio la povera materia umana, resa dono d’amore, gli sposi esprimono nel loro abbraccio un’eucaristia (= ringraziamento) vissuta e realizzano quella unità nell’amore che li rende una sola carne... L’eucaristia rende “uno” in Cristo!

Il corpo degli sposi è la materia del sacramento e l’amore è la forza dello Spirito che conferisce al corpo la dignità di essere “Corpo di Cristo”. Nel loro abbraccio gli sposi rigenerano la coppia (= perpetuano il segno della loro chiamata), e, con la coppia, rigenerano la Chiesa, definita anch’essa “Corpo di Cristo”. Manifestano, perché lo vivono, il mistero di comunione di Cristo con la Chiesa; si aprono ad una fecondità universale, che si esprime nel fatto di essere dono d’amore per tutti, a partire dai loro figli. E’ il momento nel quale diventano come i “sacerdoti del mondo”, in quanto il loro amore raggiunge la dimensione dell’universalità: è un bene per tutti gli uomini. E lo sono anche per la Chiesa perché offrono al sacerdote, che celebra l’eucaristia, i parametri della vera santità: vivere per l’altro (= amore) come Dio ama noi. Senza l’azione sacerdotale l’amore coniugale perderebbe la sua essenza più bella: quella di essere veicolo di santità per gli sposi, per la loro famiglia e per il mondo...

---

<sup>7</sup> Col. 1,18

Così è per il prete: il sacerdozio sarebbe incomprensibile se non fosse espressione di amore; raggiunge il vertice nella vita donata (= consacrazione) a Dio e ai fratelli, prolungando nel tempo e fino alla fine (li amò sino alla fine!), il sacerdozio stesso di Cristo! E' la grande dignità a cui è chiamato il sacerdote; dallo sposo e dalla sposa riceve la grande lezione d'amore, come servizio, che rinnova il mondo. Diversamente il suo è un sacerdozio sterile!

Infatti è molto evidente il dramma di un prete senza amore: svuota di sostanza anche l'amore sponsale e rende sterile il sacerdozio, perché è l'amore che genera. E' una povertà di amore che trasforma in semplice ritualità le funzioni sacerdotali e produce nell'uomo il "vuoto di Dio", una povertà mortale, perché l'uomo da solo non si può salvare. E' come una coppia unita da attrazione reciproca e interessi comuni, ma vuota di amore!

Ma Dio nel suo amore non abbandona l'uomo al suo destino, lo cerca per cambiargli il cuore e renderlo capace di operare secondo la Sua volontà. Perciò in ogni messa che il prete celebra, in ogni atto di amore all'interno della coppia... perpetuano l'eterno generare di Dio, rendendo sublime anche la endemica povertà dell'uomo. Per vie diverse, ma pure concomitanti, prete e sposo agiscono "in persona Christi" in forza del sacramento che hanno ricevuto; perpetuano nel tempo e attuano l'amore di Dio, che vuole la salvezza di tutti gli uomini: "(gli sposi) chiedono che il dono dello Spirito trasformi il loro amore con una consacrazione che è analoga alla "transustanziazione" che avviene nella consacrazione del pane e vino nella Eucaristia"<sup>8</sup>

Questo miracolo dell'amore si manifesta particolarmente nella celebrazione eucaristica: vera sintesi di quell'amore che rende la Chiesa famiglia e la famiglia piccola chiesa. E' il vertice di quella comune missione del prete e dello sposo, che, come forza fontale, rigenera e salva sia la famiglia che la Chiesa!

### **Conclusione**

E' meraviglioso il progetto di Dio, ma temo che la difficoltà principale non consista nel non capire, ma nella generale povertà di fede e poca stima dell'amore coniugale... Con questo testo vorrei aiutare sia i sacerdoti che le famiglie a riscoprire con la loro specificità, anche il senso della loro profonda reciprocità, perché solo "insieme" sono rivelazione dell'amore di Dio e nella comune fede possono realizzare la missione di essere dono per la salvezza di tutti.

Da qui l'invito a pregare per i sacerdoti perché vivano con fede il sacramento che hanno ricevuto mediante l'imposizione delle mani del Vescovo; sappiano riconoscere, accogliere e promuovere le ricchezze dell'amore nuziale per condividere con gli sposi la bellezza, la gioia e la dignità di formare in Cristo un solo corpo, che è la Chiesa.

*Don Vittorio*

*N.B. I testi delle relazioni fatte agli sposi si possono trovare sul sito del Santuario: Santuario di S. Luca Bologna*

---

<sup>8</sup> Nicolli in: Convivenze e matrimonio cristiana pag. 1226